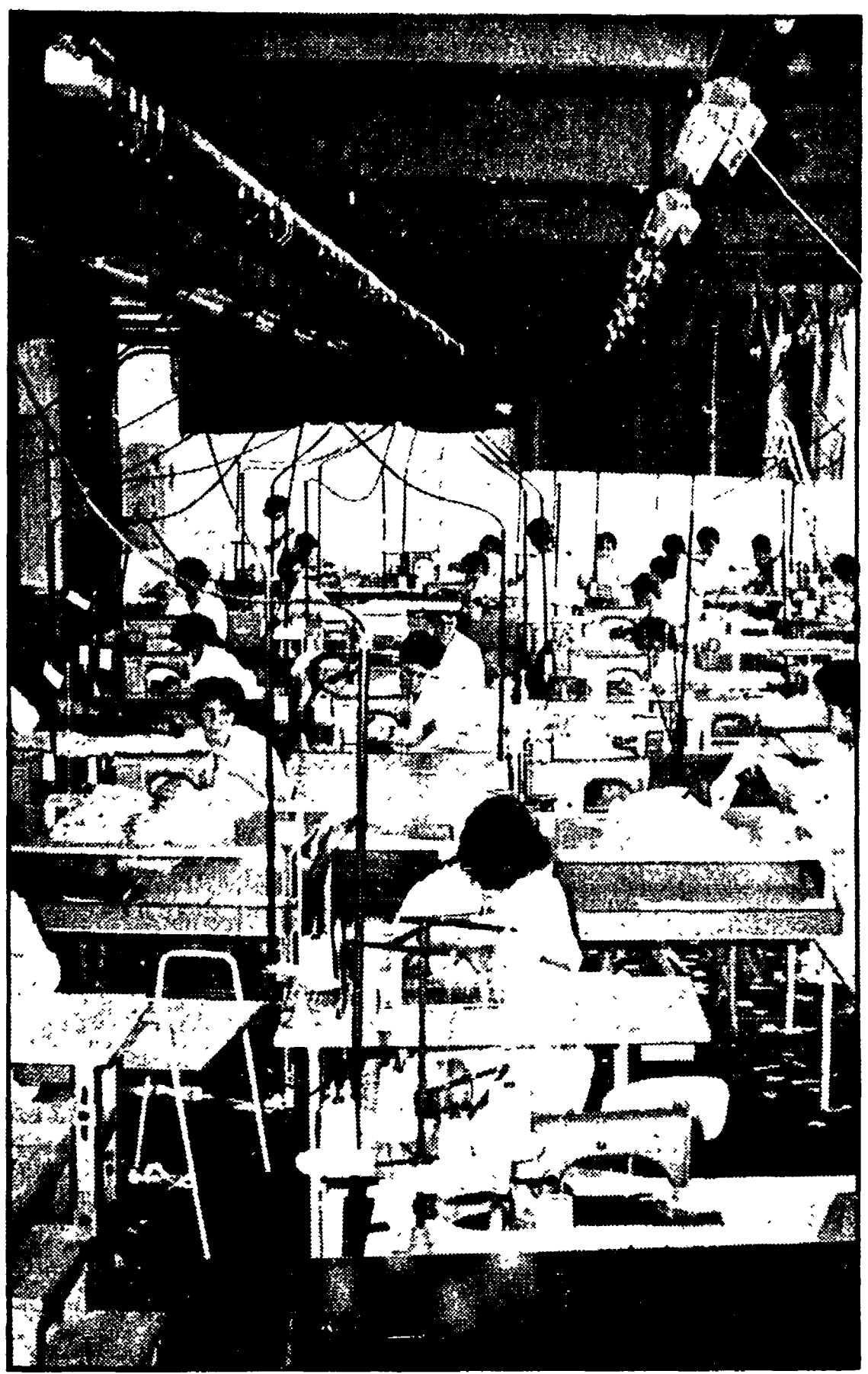


Un seminario organizzato dall'IRPET

La regione di fronte ai «colpi di maglio» della crisi economica

Una situazione particolare - Le ripercussioni delle scelte compiute a livello nazionale - Necessario «costruire» un nuovo modello di sviluppo



Il tessuto economico della Toscana caratterizzato da una forte presenza della piccola e media impresa ha sostanzialmente tenuto di fronte alla crisi economica. NELLA FOTO: l'interno di una fabbrica tessile.

Quali sono i caratteri peculiari della struttura economica toscana? Come reagisce questa struttura alla crisi che da tempo ormai attanaglia il paese? Quali sono le prospettive di medio e di lungo periodo? Questi interrogativi, ed altri ancora, a cui è necessario dare una risposta esauriente per uscire dal «tunnel della crisi», sono stati affrontati e discussi nel corso di un seminario organizzato dall'IRPET e svolto nella sede dell'amministrazione provinciale, in concomitanza con la pubblicazione dello studio compiuto dall'Istituto su «Lo sviluppo economico della Toscana», presenti dirigenti politici, sindacalisti, amministratori — tra cui il sindaco di Firenze Gabbuggiati — operatori industriali e ricercatori scientifici.

Alla base dell'iniziativa nessun intento celebrativo o comunque di tipo formale, ma la volontà di riflettere su alcuni temi cui la ricerca dell'IRPET ha offerto e offre alcuni strumenti conoscitivi e di analisi che permettono una puntualizzazione più precisa dell'attuale situazione.

L'indagine dell'IRPET mette infatti in luce il ruolo e il peso che la minore impresa — in particolare l'industria «tipica» (è compreso in questa categoria l'insieme delle attività produttive tessili, del vestiario, abbigliamento e arredamento, calzature, pelli, cuoio, legno, mobilio e arredamento in legno) — riveste nella regione e le complesse cause storico-economiche che hanno determinato la formazione e la crescita di questo particolare assetto produttivo. Oggi è necessario fare i conti con «questa realtà», sforzandosi non solo di comprendere fino in fondo gli elementi di specificità ma anche — e soprattutto — le connessioni con il sistema economico complessivo del paese.

Per quanto attiene al primo aspetto c'è da rilevare — lo ha fatto efficacemente Giuliano Bianchi, direttore dell'IRPET — come siano state proprio le peculiarità del sistema industriale a permettere alla Toscana di attutire gli effetti della crisi in atto.

La «flessibilità» dell'apparato produttivo ha consentito infatti di assorbire e per così dire di disperdere i «colpi di maglio» della crisi, smorzandone le punte più acute. Il ricorso alla cassa integrazione infatti, per quanto preoccupante, non ha raggiunto i livelli di altre regioni; l'incidenza della Toscana sul totale degli interventi a livello nazionale resta al di sotto del 6%, cioè nei minimi rilevati a partire dal 1950. A ciò si aggiunge una sostanziale tenuta sul fronte delle esportazioni dove, di fronte ad un calo nazionale del 7% si registra un decremento regionale del solo 4%. Ma la diagnosi non deve arrestarsi a questi dati significativi ma superficiali; la struttura industriale ha sì tenuto, ma a caro prezzo.

L'estensione del lavoro a domicilio e a volte del lavoro nero, il massiccio ricorso allo straordinario, la proliferazione incontrollata di attività marginali a part-time, provano come la tenuta «a tutto» — e non è certo una novità — in una ulteriore intensificazione dello sfruttamento e sia stata pagata in prevalenza dai lavoratori.

Per mettere a fuoco compiutamente gli aspetti strutturali e congiunturali dell'economia toscana non si può — lo hanno sottolineato tutti gli intervenenti — isolarsi dal contesto più generale del paese, perché una operazione di questo tipo rischia di far

perdere di vista la complessità, i nessi profondi dei problemi sul tappeto e la strategia con cui affrontarli.

Lo stesso processo di industrializzazione leggera che è avvenuto in Toscana, in parallelo a quello della crisi della mezzadria, va ricondotto alle scelte di politica economica compiute dal blocco sociale che ha guidato fino ad ora l'economia italiana, sempre tese all'espansione selvaggia delle esportazioni, mentre risultano sempre più inadeguati, proprio per la natura della crisi, gli strumenti utilizzati fino ad ora in larga parte basati su operazioni e correttivi di carattere finanziario e monetario.

I risultati di questi indirizzi sono sotto gli occhi di tutti: di fatto l'Italia è un paese trasformatore di materie prime, o, come si è detto, oscillazioni del mercato e cassa di compensazione delle crisi che «scoppiano» a livello internazionale, in condizione di grave subalterità rispetto ai paesi guida dell'Occidente. Oggi queste scelte mostrano la corda — ha messo in evidenza Paolo Cantelli, responsabile dell'Istituto Gabbuggiati — mentre risultano sempre più inadeguati, proprio per la natura della crisi, gli strumenti utilizzati fino ad ora in larga parte basati su operazioni e correttivi di carattere finanziario e monetario.

Da questa «strettezza» non si esce con rattrappiti più o meno efficaci nell'immediato, o con provvedimenti tampone che lasciano immutate le condizioni strutturali. La natura della crisi impone di procedere con decisione sulla strada della ristrutturazione produttiva. Una parola «slogano», di cui spesso si è abusato ma che va riempita di contenuti e perseguita con estrema chiarezza sugli obiettivi di fondo. Una operazione difficile, di largo respiro, che presuppone e può essere sostenuta solo da un blocco sociale e politico che è di spieghi una volontà nuova e che tegli la riconversione agli obiettivi prioritari e irrinunciabili dell'espansione dell'occupazione e dell'alargamento della base produttiva.

Fondamentale divenire, a questo punto e per raggiungere queste mete, un diverso uso degli strumenti dello Stato — spesa pubblica, partecipazioni statali, leva del credito — e un diverso rapporto di questi con la piccola e media impresa.

Su questo terreno può e deve inserirsi «come a forza» degli indirizzi governativi che ne condiziona e spesso vanifica gli sforzi per incidere sempre più nella realtà toscana.

Ecco quindi l'esigenza di una programmazione che allarghi realmente la base produttiva, corrisponda agli interessi generali del paese e della società toscana, fondata su una politica di sviluppo dell'occupazione e di investimenti produttivi, di riconversione industriale corretteamente intesa, finalizzata a motivi sociali e strettamente legata a obiettivi strategici da conseguirsi in altri settori: chiave — come in agricoltura, in edilizia, nei trasporti, nei servizi sociali in genere — che possono e devono diventare il fulcro della nuova domanda.

Sepoltura di un vecchio modello e costruzione di uno nuovo: questa è l'indizione emersa — pur con accenti diversi — dal seminario e questa è la prospettiva su cui, devono misurarsi, le forze politiche, economiche e sociali del paese e toscane.

Gabriele Capelli

Con la significativa astensione di DC, PRI e PSDI

Approvato a Viareggio il bilancio per il '76

Apprezzamento generale per l'atteggiamento e il metodo seguiti dalla giunta - Tre direttrici di marcia: potenziamento delle entrate, qualificazione delle uscite e destinazione delle spese di investimento

VIAREGGIO, 26. Si è concluso ieri sera il dibattito sul bilancio preventivo per il 1976 del Comune di Viareggio. Il bilancio, illustrato nella relazione dal compagno Carignani, assessore alle finanze, ha ricevuto il voto favorevole dei comunisti, dei socialisti e del rappresentante del PDUP mentre significativa è risultata l'astensione della DC, dei repubblicani e dei socialdemocratici.

Dopo un ampio, serio ed impegnato dibattito, ricco sia dal punto di vista culturale delle proposte che dei rilievi di merito, i gruppi consiliari hanno illustrato i motivi del loro atteggiamento. La consultazione che ha investito i consigli di quartiere, le organizzazioni sindacali, le categorie economiche e sociali della città, ha visto impegnati sistematicamente tutti i partiti democratici.

La bozza presentata come base di discussione ha subito nel corso del dibattito tra i cittadini ed attraverso la sintesi operata dal Consiglio Comunale, modificato e cambiato il nuovo modo di governare — ha sostenuto nella sua dichiarazione di voto il capogruppo socialista Bernicchi — che abbiamo annunciato all'inizio della campagna elettorale inizia a divenire realtà e a riempirsi di contenuti.

L'apprezzamento per il metodo aperto e positivo, tenuto dalla giunta comunale nella discussione del bilancio di previsione è venuto dai gruppi consiliari di minoranza.

Sia Baldini, capogruppo del Partito socialdemocratico, che Colzi, capogruppo repubblicano, hanno evidenziato l'accordo sulle linee programmatiche tracciate ed il positivo accoglimento di molte istanze e suggerimenti presentati dalle minoranze. Ambedue i rappresentanti dei partiti hanno precisato che al di là delle differenze politiche che caratterizzano i vari partiti oggi occorre ricercare momenti di convergenza per far fronte alla crisi.

Interessante è stato l'intervento dell'ex sindaco di Viareggio, il compagno Carignani. Il consigliere Gemignani ha ricordato lo sforzo sensibile fatto dal suo gruppo per contribuire all'arricchimento dei temi in discussione ed alla focalizzazione di alcuni aspetti particolarmente importanti ed attuali della vita politica ed amministrativa. Gemignani ha poi ricordato che le linee pro-

grammatiche tracciate non possono non trovare d'accordo il gruppo democristiano. Giuste, ha continuato, sono le tre direttrici di marcia tracciate dalla giunta e relative al potenziamento delle entrate, alla qualificazione delle uscite ed alla destinazione delle spese di investimento.

Sui rapporti con il nostro partito Gemignani ha affermato che «caduta nel paese la pregiudiziale anticomunista ci sentiamo spinti ad un confronto sempre più serrato e fecondo che deve tendere a far procedere in avanti, a far comprendere che spesso in politica ciò che unisce è di più importante di ciò che divide e che sarebbe da folli ricadere in quei fatali errori di cui stiamo ancora pagando le conseguenze».

Nella sua dichiarazione di voto il compagno Da Prato, segretario della federazione comunista della Versilia, e capogruppo al Consiglio comunale, ha messo in evidenza l'impegnato dibattito, il positivo contributo che è venuto dagli altri gruppi di minoranza. Ciò è la dimostrazione di quanto i processi positivi siano andati avanti dopo il 15 giugno e la notevole vitalità delle forze politiche democratiche a comprendere i sentimenti e le volontà dei cittadini.

Riferendosi al dibattito svolto nel Consiglio comunale il compagno Da Prato ha detto che la bozza presentata certamente riprende quanto di buono vi era nella impostazione dei bilanci passati. Ha anche precisato che molte delle cose che poi le vecchie amministrazioni di centro sinistra hanno lasciate sulla carta, parlano il segno dell'impegno costruttivo e del positivo atteggiamento del Partito Comunista.

Il compagno Da Prato si è poi soffermato sulle caratteristiche della crisi che non attiene al solo aspetto economico ma investe tutti i campi ed i settori del nostro paese. Il pericolo drammatico è quello di una profonda ricaduta e di una decadenza dell'intera società nazionale.

Proprio per questo una forte tensione morale ha raccolto i Gemignani. Il consigliere Gemignani ha ricordato lo sforzo sensibile fatto dal suo gruppo per contribuire all'arricchimento dei temi in discussione ed alla focalizzazione di alcuni aspetti particolarmente importanti ed attuali della vita politica ed amministrativa. Gemignani ha poi ricordato che le linee pro-

Conclude le consultazioni sul bilancio

Elementi di novità nelle proposte della Provincia di Lucca

Una impostazione più aperta - I limiti che ancora permangono - La questione della viabilità

LUCCA, 26. Si sono concluse le consultazioni promosse dall'Amministrazione provinciale di Lucca sulla bozza di programma del bilancio di previsione per il 1976. Il ciclo di consultazioni ha interessato, in specifici incontri, le amministrazioni comunali, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, gli istituti di credito a carattere provinciale, gli enti decentrate della Regione.

Non vi è dubbio che questa iniziativa inaugura un confronto con la realtà lucchese destinato a dare i suoi frutti, non appena ci si liberi degli elementi dell'improvvisazione che ancora pesano, assieme alla ristrettezza nei mezzi, sull'attività amministrativa provinciale.

E' da sottolineare come fatto positivo che nell'attuale fase, caratterizzata dal dibattito aperto sulla stessa prospettiva dell'ente provinciale, in vista di nuove aggregazioni comprensoriali e zonali, si sta imboccando una via dell'esaltazione delle funzioni di raccordo e della promozione in una realtà quale quella lucchese dove per anni gli enti locali hanno disertato il campo delle scelte e dell'intervento.

Già nelle bozze del documento appare il riconoscimento di come sia stato arricchito il quadro democratico della presenza degli istituti regionali, individuando nella loro attività un modo nuovo di rapportarsi alle esigenze del paese.

Le novità della proposta di bilancio dell'Amministrazione provinciale non attengono solo alle nunciazioni «istituzionali», ma si rifanno ai criteri di lavoro dove, pur sotto il segno dell'influenza dei ritardi delle passate amministrazioni, si tende a realizzare, almeno sul

bilancio generale, una impostazione moderna per la soluzione dei problemi e per l'intervento amministrativo.

In questo senso si fanno sentire, in modo assai marcato, i residui del passato, aggiornati dalla debolezza del quadro politico, che finisce anche per rendere più sodo lo spessore delle arretratezze da spezzare. Questa contraddizione fra ampie possibilità nelle enunciazioni e ristrettezze nelle scelte è riscontrata già nei casi dell'Istituto per l'assistenza agli handicappati, nel rapporto con la realtà produttiva, dove si dibatte tra evocazioni di situazioni proprie e incapaci a sperimentare di fatto un processo di crescita reale.

Forse dove con maggiore evidenza tornano i «miti» del passato è sulla questione della viabilità che appare quasi come l'elemento centrale per l'impulso della base produttiva. E' questo un terreno assai scottante, che in tempi anche recenti ha fatto prospettare progetti dispendiosi e traboccanti di esigenze, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Proprio in queste settimane, dietro la spinta delle lotte dei lavoratori, è tornata sul tappeto la questione della ferrovia Lucca Aulla, per la quale il potenziamento si sono espressi con documenti ufficiali il Comune di Lucca ed altri comuni della zona. La stessa direzione ha mostrato di comprendere l'importanza della vicenda i cui tempi stringono dal momento che il compartimento toscano per le ferrovie sta approntando i suoi piani.

E' in questa direzione che ora devono essere rivolti gli sforzi, in modo da avviare una complessiva riorganizzazione del trasporto pubblico in Garfagnana e Val di Serchio, attualmente privo di alcun coordinamento.

A che punto è il piano regionale

In Toscana unità e continuità per la riforma dei trasporti

Il problema degli investimenti per la riforma dei trasporti deve trovare la sua definizione nel Piano Nazionale che il governo è impegnato a presentare al Parlamento entro il corrente anno.

Poiché quello dei trasporti è uno dei settori che più investe il nostro Paese durante la crisi, è stata decisa in ogni Regione la costituzione di comitati tra i sindacati regionali e quelli dell'ente ed indetto, per dare unità e continuità al movimento di lotta per la riforma che potrà così essere articolata a tutti i livelli (regione, provincia, zona, settori). Il Comitato è stato costituito anche nella nostra regione e subito si è posto il problema di realizzare la Conferenza Regionale dei Trasporti e dell'Industria, sorta di «coda» alla conferenza regionale degli investimenti che sono stati strappati da numerose lotte e che tendono a diventare «risultati passati».

Per la Toscana questi investimenti assommano a circa 370 miliardi (320 per le Ferrovie, 50 per i Sindacati UIL e CISL, 12 per la Regione Toscana ed il porto di Livorno, circa 5 per l'aeroporto di Pisa e l'ingegneria civile) e un movimento continuo per trasformarli in opere — e quindi in lavoro ed occupazione — è uno dei più qualificanti obiettivi del movimento di lotta, senza la cui realizzazione la stessa definizione del Piano Nazionale dei Trasporti può essere vanificata.

A livello regionale la definizione tra Federazioni Unitarie CGIL, CISL, UIL e Gruppo regionale, del piano regionale dei trasporti, inquadrato nelle linee di sviluppo economico e dell'assetto del territorio, costituisce uno strumento promozionale per tutta la Toscana, da un valido contributo alla lotta per la riforma dei trasporti e alla definizione del Piano Nazionale.

Recentemente la stessa Federazione dei Sindacati dei Trasporti, nel tracciare gli obiettivi per la realizzazione delle linee centrali della città, l'elaborazione di un piano di sviluppo delle aziende pubbliche, di piani biennali di miglioramento dei servizi e del trasporto materiale rotabile, ha ristruzzione delle Aziende e l'adeguamento degli organici ai nuovi compiti.

Ritornano un più deciso impegno della Regione in materia dei porti di sua competenza e per l'elaborazione del piano nazionale di gestione dei porti, l'adozione di posizioni nei confronti del Governo per la definizione del piano nazionale dei trasporti, l'adozione di posizioni nei confronti dell'amministrazione centrale e locale delle Ferrovie dello Stato si richiede un intervento della Regione per il momento essere corretta la logica del piano straordinario dei 2000 miliardi (erogati quasi esclusivamente per le linee ferroviarie nazionali longitudinali) che ha escluso i collegamenti trasversali creando in persone che della, meriti e nelle zone depresse del centro Italia.

La realizzazione del potenziamento dell'aeroporto G. Galilei ed il miglioramento dei collegamenti viari e ferroviari necessita di una spinta da parte dell'Ente Regione e della Regione Toscana, per garantire a tutto il territorio il necessario rapido collegamento europeo sia delle persone che delle merci.

Relativamente al trasporto delle merci, settore importante per l'incidenza che ha sul potenziale produttivo e sui costi di produzione, è importante, allo scopo di modificare l'attuale politica esercitata da grossi complessi multinazionali, la ricerca di forme associative tra i piccoli operatori economici autonomi è necessaria la completa revisione del Piano Nazionale, Legge sul trasporto delle merci, l'applicazione delle tariffe a forcella, la revisione della Legge sul trasporto sull'assicurazione dei carichi, la riduzione degli oneri fiscali sui carburanti e sui lubrificanti e da parte del Governo centrale e Regionale, la concessione di mutui a tasso agevolato per l'acquisizione degli strumenti di lavoro allo svolgimento dei servizi.

Inoltre le organizzazioni sindacali rivendicano la programmazione di infrastrutture attrezzate per il movimento delle merci, quali l'interporto a Livorno ed un centro merci nel triangolo Firenze-Prato-Siena, per la costruzione delle quali potranno concorrere finanziariamente anche gli operatori economici e commerciali autonomi, restando pubblica la loro gestione.

Su questi obiettivi deve essere realizzato l'unità tra i lavoratori dei trasporti, quali che siano le condizioni delle costruzioni, e tutto il movimento per creare un blocco di forze omogenee attorno ad una politica di sviluppo economica e sociale basata sulla diversificazione industriale e sull'occupazione che stimoli un nuovo sviluppo economico del paese.

Le piattaforme contrattuali dei lavoratori dei trasporti contengono questi punti qualificanti per cui lo sviluppo delle loro lotte contrattuali darà una spinta importante per la realizzazione degli obiettivi politici contenuti nella lotta nazionale dei trasporti.

Francesco Covelli
(segretario regionale della FISIT)

Nonostante il calo delle presenze di cittadini statunitensi

Più turisti a Firenze nel 1975

Gli arrivi hanno superato i due milioni — Effetti negativi dovuti al calo della corrente americana — La maggiore utilizzazione di pensioni, locande, ostelli e campeggi — Noti i dati dell'EPT

FIRENZE, 6. Dati soddisfacenti per il movimento turistico a Firenze e provincia. Nel corso del 1975 il totale degli arrivi ha superato per la prima volta, 2 milioni e le presenze sono andate abbondantemente oltre i 6 milioni. Il turismo estero registra una netta ripresa.

Dopo due anni non buoni siamo tornati in pratica agli altissimi livelli del '72, anzi gli arrivi sono stati quasi ventimila in più di quell'anno. Nel '74 com'è noto le presenze straniere furono inferiori di centinaia a quelle italiane: nel '75 lo sono state solo di 15.000.

Questi dati, forniti dall'ente provinciale per il turismo, ci dicono pure che gli arrivi italiani sono stati 943.408, con un aumento rispetto al '74 pari al 4,3% e gli arrivi stranieri sono stati un milione e 500, con un aumento del 18,8%.

La ricorrenza dell'Anno Santo è di una delle cause principali che hanno favorito l'incremento delle presenze straniere. L'accelerazione di questo processo va però ricercata nella progressiva svalutazione della lira. Il fatto di trovare un turismo sempre più a buon mercato ha fatto dimenticare non solo agli ospiti stranieri, ma anche alle agenzie che organizzano comitive, viaggi e soggiorni tutte quelle accuse e quelle perplessità sullo stato di insicurezza politica e sociale, sull'inefficienza relativamente al nostro paese e alle sue strutture ricettive e ai servizi in genere.

Accanto al dato positivo dell'aumentato flusso degli stranieri, non bisogna dimenticare però il rilevante flusso degli arrivi statunitensi. Nel

1975 a Firenze sul totale degli arrivi il 27,9% era costituito dagli americani: nel '74 si è avuto un calo del 18,6% e nel '75 un'ulteriore diminuzione dell'11%. Le cifre relative agli Stati Uniti destano serie preoccupazioni perché è noto che il paese che ha sempre avuto il flusso della spesa americana, non solo sulle attività prettamente ricettive, ma anche su tutto il settore del commercio caratteristico di Firenze che va dalle borse di pellicce, alle calzature, agli oggetti in paglia e in altri materiali lavorati.

L'aumento degli ospiti italiani si deve da una parte ad una accresciuta domanda che viene dai lavoratori di un turismo sociale, di massa e quindi facilmente accessibile. Una indicazione valida in questo senso può venire dal fatto che i nostri connazionali hanno pranzato molto di più nelle strutture extra alberghiere (campeggi, ostelli, campings) nella misura del 20%, rispetto all'anno scorso. Non bisogna però dimenticare il festival nazionale dell'Unità che si è svolto a settembre, richiamando migliaia e migliaia di compagni e di cittadini da tutta Italia.

Se diminuisce la corrente statunitense, aumentano però quelle di altre nazionalità come i britannici, i tedeschi, i francesi e nello stesso tempo gli altri flussi americani come il spagnolo, gli svizzeri, ecc. Per il '76 le previsioni, a parere di molti operatori del settore, sono buone. Già in questi giorni man mano che la lira perde valore sul mercato internazionale, aumentano le prenotazioni da parte delle agenzie straniere.



Turisti a Firenze. Nel '75 la presenza degli stranieri nella città ha avuto un notevole incremento soprattutto a causa della svalutazione della lira.